

L'Italia è ancora poco ambita dai ricercatori a metà carriera

I «grant» dell'Erc. Fotografia con luci e ombre per il nostro Paese: teniamo nei finanziamenti destinati ai cervelli junior e fatichiamo con i senior. Dopo Francia e Germania anche la Spagna ci sta superando

Eugenio Bruno

La narrazione sulla fuga dei cervelli, che poi tanto narrazione non è, si arricchisce di un nuovo capitolo. Tutto incentrato sulle scelte dei ricercatori senior che, man mano che avanzano nella loro carriera, tendono a stabilirsi meno frequentemente nel nostro Paese rispetto ai loro colleghi junior. Ce lo ha ricordato, ad esempio, l'ultimo *consolidator grant* assegnato dall'European Research Council (Erc) dal quale è emerso che, su 308 finanziamenti distribuiti in giro per l'Ue, solo 15 hanno riguardato l'Italia come "host", a fronte di 36 nostri connazionali complessivamente premiati. Risultato: da secondi per nazionalità dei vincitori diventiamo invece settimi come terra di ricerca. Che non si tratti di un fatto isolato lo confermano le statistiche contenute nel database della Commissione europea, che il Mur ha estratto per Il Sole 24 Ore del Lunedì e che l'università di Bergamo ci ha aiutato a elaborare. Dati che ci restituiscono una buona attrattività degli atenei e dei centri di ricerca sparsi lungo la penisola quando i talenti sono alle prime armi, minore quando gli anni e i lavori passano.

Prendiamo l'andamento di tre tipologie di grant dell'Erc: lo *starting*, che è riservato a ricercatori che hanno completato il PhD da meno di sette anni; il *consolidator*, che è appannaggio degli studiosi con un minimo di sette e un massimo di dieci anni d'esperienza; l'*advanced*, che richiede almeno un decennio di carriera e un curriculum d'eccellenza. Come dimostrano i numeri in pagina, l'appello del nostro Paese sui ricercatori alle prime armi non è male e, in proporzione, sta anche migliorando. I 168 *starting grant* che abbiamo portato a casa nel vecchio ciclo di programmazione 2014-20 sono già diventati 101 nella prima fase del nuovo 2021-27. Sulla carta se mantenessimo questo andamento faremmo meglio della volta scorsa; peccato che anche gli altri corrano. Come la Spagna e i suoi 155 *starting grant*, che le hanno fatto scavalcare la Francia (143). Per non parlare della Germania che nel recente passato era a 548 e ora è a quota 247.

La nostra distanza dai francesi e dai tedeschi appare ancora più evidente se passiamo alle altre due categorie di finanziamenti. Sui *consolidator*, l'Italia si è fermata a 137 nel 2014/20 e adesso è a 40 mentre sugli *advanced* nel settennio precedente ne ha totalizzati 105 e ora si trova a 41. La Francia se ne è aggiudicati praticamente il doppio essendo arrivata, rispettivamente, a 289 *consolidator* e 198 *advanced* durante la vecchia programmazione e a 87 e 70 con la nuova. Gara a parte fa la Germania che vanta quasi il triplo dei nostri *grant*.

Come leggere allora questi numeri? Al netto di una propensione alla mobilità che - a sentire chi mastica quotidianamente queste cifre - è naturalmente più spiccata in un ricercatore giovane rispetto a uno strutturato, gli strumenti per attrarli da noi non mancano. E sono anche aumentati negli ultimi anni. Il vincitore di un *grant* che sceglie l'Italia può assicurarsi una posizione stabile fino addirittura a quella di ordinario e uno sgravio Irpef pari al 90% per 13 anni se ha due figli, in un contesto - fanno notare del ministero - che ha investito complessivamente 11 miliardi tra ricerca, innovazione e infrastrutture tecnologiche includendo Pnrr e i fondi nazionali. Forse, per convincere un cervello "maturo" a sceglierci servirebbe uno sforzo maggiore delle università. Non tanto di quelle che già ci puntano, quanto delle altre. Non fosse che per il ritorno economico collegato all'attrazione di talenti dall'estero. Dal 2014 a oggi con le tre categorie di contributi dell'Erc esaminate poc'anzi sono le realtà tricolori scelte come "host" si sono viste paracadutare quasi 130 milioni. Un milioncino in meno della Spagna, ma ben 40 in meno della Francia e 140 della Germania. E, come in un eterno gioco dell'oca, eccoci tornare alla casella di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA